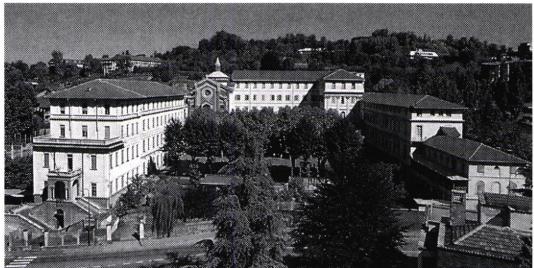


39 B201 + 1999

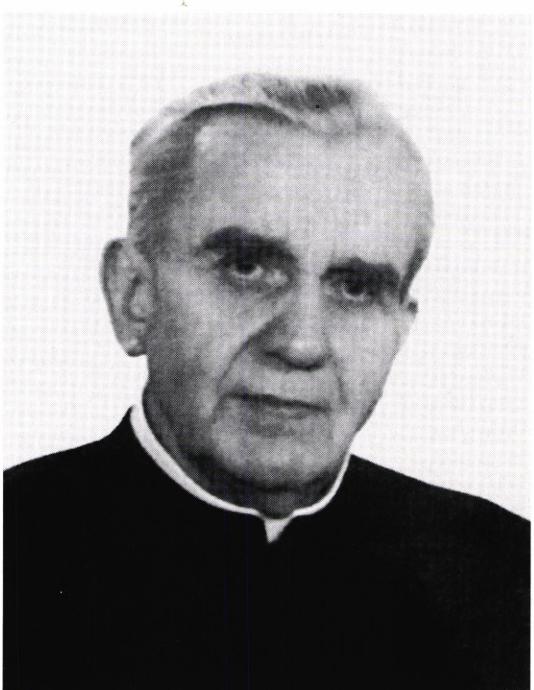
Liceo Salesiano «Valsalice»
Torino



*«Siate pronti sempre a rispondere
a quelli che vi chiedono spiegazioni
sulla speranza che è in voi» (1 Pt 3,15)*

Don Aldo Guglielmo Ellena

di 77 anni di età,
60 di professione religiosa
e 47 di sacerdozio.



Carissimi confratelli,
salute e benedizione alle vostre comunità.

Il 21 dicembre del 1999, dopo un veloce aggravarsi della sua salute, tornava alla Casa del Padre il nostro confratello **don Aldo Guglielmo Elena**.

Era un salesiano intelligente, innamorato di Don Bosco, appassionato per la vita e per i giovani. Fino agli ultimi istanti, la sua esistenza è stata un prodigarsi per la formazione, l'animazione e la cultura promuovendo motivi di speranza e di fiducia verso tutti, in particolare verso i deboli. Le diverse prove fisiche e morali non lo hanno fiaccato, ma rilanciato sempre più per la causa del Signore della vita.

Scheda biografica

È una formidabile scansione di presenza attiva e operosa su vari fronti di impegno e di animazione salesiana e pastorale.

Don Aldo nasce nella Torino operaia del 1922, il 29 giugno. Già in famiglia respira un clima di idee e valori che lasceranno traccia in lui: la madre, donna di fede e di generosità, e il padre, uomo leale e attento ai problemi dei lavoratori del suo tempo.

Nel 1934 Aldo giunge a Valdocco per frequentarvi il ginnasio, concluso nel 1938, anno in cui entra nel Noviziato di Pinerolo Monte Oliveto.

Dal 1939 al 1941 è a Foglizzo per completare il Liceo classico. La sua formazione culturale prosegue al PAS (Pontificio Ateneo Salesiano) di Torino fino al 1945 e si conclude con la laurea in filosofia. Gli anni del tirocinio lo vedono prima a Lombriasco, tra gli allievi della media, e quindi a Valsalice tra i liceisti.

Il 16 marzo del 1952, dopo quattro anni intensi di frequenza della Pontificia Università Gregoriana per la teologia, don Aldo è ordinato sacerdote.

Fino al 1957 è al Pontificio Ateneo Salesiano di Torino come assistente di Morale Sociale. Nel frattempo frequenta il Biennio Economico dell'Istituto di Studi Europei di Torino. Collabora intanto alla fondazione di Corsi biennali per la formazione del Clero e Laici e alla «Enciclopedia Sociale» delle Edizioni Paoline.

Dal 1957 al 1962 don Aldo è a Milano S. Ambrogio come docente di Lettere e di Economia presso la scuola di Ragioneria.

Nel '62 ritorna a Torino Valsalice come docente del biennio scientifico.

Dal 1964 al '67 è al San Giovannino dove è impegnato in una serie di iniziative: nella fondazione del Centro Documentazione di via Magen-

ta per il ripensamento e l'applicazione del Vaticano II, nella direzione della Scuola Servizio Sociale dell'Onarmo.

È presente nella Scuola di formazione sociale per organismi cattolici e collabora con stranieri dei Paesi in via di sviluppo presenti al BIT di Torino e al Comitato città europee per il Vietnam.

Sono interventi, quelli di don Aldo, che scuotono immobilismo e mediocrità educativa. Provocano riflessione e sollecitano credibilità visibile di Vangelo: l'annuncio del Regno dei cieli e del Signore Gesù sono autentici se si incarnano nella vita e nella storia delle persone.

Dal 1967 al 1991 è nuovamente a Milano S. Ambrogio. Il suo impegno è sul versante dell'Animazione socioculturale, evidenziato con la rivista «Animazione Sociale» e con i Corsi biennali per la formazione di animatori. Sono anni formidabili.

Lentamente l'idea originale di animazione e formazione animatori promossa da don Aldo raggiunge gli appassionati dell'educazione in tutta Italia. La rivista e i Corsi e i Convegni avvicinano il suo messaggio e la sua persona a quanti hanno a cuore il bene dei giovani, la trasformazione positiva e coinvolgente del territorio e della comunità sociale.

Nel 1985 i Corsi biennali di formazione Animatori hanno il riconoscimento della Regione Lombardia: un traguardo seguito poi da altre regioni italiane.

* * *

Intanto la sua salute comincia ad accusare il peso del logorio e della fatica. La malattia da cui viene visitato lo segna in modo profondo.

Nel settembre del 1992 ritorna a Torino Valsalice. Anche se la salute e le energie fisiche sono fragili, don Aldo si lascia catturare dalle opportunità di rendersi utile e condividere l'enorme patrimonio culturale e pastorale acquisito. Inizia in questo periodo la collaborazione al Gruppo Abele, che lo vedrà suo vicepresidente negli ultimi anni.

Il suo apporto lo offre all'Associazione Italiana per lo sviluppo e il trasferimento delle professionalità (sede a Ivrea) e la Fondazione Carlo Donat Cattin con il centro studi sul pensiero sociale dei cristiani.

Intanto, mentre si inserisce nella Fondazione del Centro Studi Valsalice, collabora con il Direttivo del Centro Maderna di Pallanza e con la Pro Senectute.

Dal 1997 era presidente dell'Associazione italiana Animatori Socio-culturali.

Mentre è immerso in questo impegno don Aldo viene visitato da sorella morta e invitato a condividere il suo natale al cielo con la celebrazione di quello del Signore Gesù sulla terra.

3 Il suo Giubileo inizia col varcare la porta santa del regno dei cieli.

Il salesiano dal cuore grande, appassionato per la vita dei giovani e dei bisognosi

Così tratteggia la figura di don Aldo un confratello della comunità di Valsalice che ne ha condiviso con amicizia gli ultimi anni.

«Questo caro amico è mancato da alcuni mesi, ma ancora lo avverto ogni giorno presente.

Il ricordo è grande e parlare di lui non è facile. Nel frequentarlo, appena venni a Valsalice, pensavo di offrirgli un po' del mio tempo per carità fraterna. Infatti, data la sua anzianità e gli acciacchi, avrei potuto offrirgli qualche aiuto o perlomeno liberarlo un po' da una certa solitudine. Presto però cominciai a notare che più lo frequentavo, più scoprivo cose nuove arricchendo il mio spirito di conoscenze e di riflessioni sui problemi sociali e sulla vita di tanti giovani in difficoltà.

I numerosi incontri avuti con lui, specie alla sera dopo cena, dove passavamo assieme un po' di tempo a chiacchierare, a commentare avvenimenti riflettendo e dialogando assieme, hanno creato in me un'esperienza di vita profonda ed indimenticabile. Ora mi sembra di vederlo ancora, di notare il suo volto calmo, quasi sorridente, e di sentire la sua voce, quella voce dettata da un pensiero radicato nella fede e alla ricerca di soluzioni ai problemi, alle sfide che continuamente si presentano alla nostra esistenza.

Si presentava semplice, metodico, calmo, ma al tempo stesso determinato nel pensiero e nell'azione. Il suo animo era davvero giovanile. Il senso della meraviglia, l'amore all'aggiornamento sui problemi ecclesiali e sociali e l'attenzione alle nuove povertà giovanili erano la molla della sua intensa attività.

Avvertivo che don Aldo era spinto dal desiderio di fare ancora qualcosa per gli altri, per chiunque fosse nel bisogno. Credeva alla vita, l'amava, sapendo che essa può essere più bella per tutti, specie per tanti giovani in difficoltà.

Lo interessavano l'approfondimento dei problemi sociali, la formazione di animatori nella società del disagio e l'amicizia concreta con giovani emarginati, specie se in carcere, dove sono più soli e sovente senza aiuti.

Lavorava tanto, viaggiava, comunicava con tanti collaboratori, partecipava a convegni e, soprattutto si aggiornava leggendo e riflettendo. Scriveva e offriva idee a quanti si occupavano di animazione sociale per aiutare i giovani. Le lettere giungevano a lui da tutte le parti, diverse provenivano anche dall'estero, e molte erano di giovani che gli davano notizie e lo ringraziavano per i suoi interessamenti. Mi parlava di sue visite a giovani in carcere, di relazioni con magistrati ed avvocati per intervenire là dove la legge da sola non sempre può giungere per migliorare le situazioni umane.

Non parlava mai della sua salute, eppure in comunità sapevamo del suo disagio per sofferenze fisiche. Le sofferenze per lui non mancavano, ma sapeva conservare la serenità ed il sorriso.

Nella sua vita religiosa non sono mancati momenti difficili nel rapporto con i superiori. Eppure, ricordando gli anni passati, diceva di essere molto riconoscente alla Congregazione salesiana, perché non era mai stato ostacolato nelle sue iniziative, anzi, sovente si era sentito particolarmente aiutato. Attento ai segni dei tempi, si riteneva salesiano entusiasta di stare vicino a tanti giovani in difficoltà.

Don Aldo era davvero un salesiano che amava i giovani e per loro, quand'era necessario, accettava anche l'incomprensione e la fatica. Ci ha indicato strade attuali per essere al loro servizio. Strade che a volte devono uscire dal contesto della generica struttura e che hanno una comune origine: la Parola e l'esempio di Gesù, vero riferimento per un'azione culturale e pastorale che vogliono indicare all'uomo la salvezza.

Adesso don Aldo non è più fisicamente tra noi, ma ci restano il suo esempio, la sua testimonianza e le sue indicazioni. Egli, in profonda sintonia con Don Bosco, è stato un servitore ed un amico coerente dei giovani. Per chi lo conosce da vicino don Aldo assume le caratteristiche del profeta, un grande dono alla Congregazione salesiana ed alla Chiesa per essere più vicini ai giovani e agli uomini di oggi, in una società talvolta contraddittoria, ma bisognosa ugualmente di fede, di segni di speranza e di gesti visibili di carità».

Il profeta, tra Terra e Cielo

È così che lo ricorda don Luigi Ciotti, fondatore del Gruppo Abele, amico e confidente di don Aldo, vicepresidente del Gruppo negli ultimi anni.

«Chi di noi alle prese con il sociale, immerso nella storia delle persone, dentro le scomode ma doverose questioni di giustizia, non ha incontrato don Aldo? Lo abbiamo incontrato ieri come oggi, sempre con la stessa intensità, con uguale curiosità, con quella voglia di imparare e con quella capacità di ascoltare che tutti gli riconosciamo come tratto unico e distintivo.

Ciò che ha sempre spinto e mosso don Aldo Ellena, in questi ultimi anni anche vicepresidente del Gruppo Abele, è stata la passione per l'uomo. Una passione costante, continua e coerente. Una passione per tutti gli uomini, nel senso più ampio del termine. Anche per coloro che per mille ragioni si trovano ai margini delle nostre società, definiti spesso ultimi, esclusi o altro ancora. Don Aldo ha saputo "abitare il tempo" con

lucida sapienza: ha intuito i cambiamenti prima di altri, ha saputo accogliere il nuovo senza rifiutare quanto di valido esiste nel cosiddetto "vecchio" e, allo stesso tempo, non è rimasto prigioniero del passato. Don Aldo ha camminato su quel difficile crinale della doppia fedeltà: all'uomo e a Dio. Era un "rivoluzionario dentro l'obbedienza", un uomo di rottura e di cambiamento senza mai far venire meno delicatezza e dolcezza. Non è stato facile per lui tenere insieme questi due elementi apparentemente opposti. Ha sofferto per questi motivi, anche dentro la Chiesa e la Congregazione. E in questi contesti è stato forte, coraggioso, capace di non usare male la sofferenza incontrata.

È stato un "signore dentro la povertà". Capace di essenzialità, di sobrietà e insieme di tratti inconfondibilmente signorili, con tutti.

È stato un innovatore dentro la tradizione. Ed è stato capace di tenere insieme Terra e Cielo per saldare la dimensione verticale della Chiesa con quella orizzontale fatta di storia, di uomini, di speranze e di impegno, di lotte.

È stato un salesiano, sempre, soprattutto nel cuore: un anziano amato dai giovani. Un sacerdote colorato, vero e libero: disposto a scendere dalla cattedra dell'altare per incontrare sulla strada chi lo cercava nei luoghi più impensati della politica, del pensiero sociale, dello studio, dell'analisi, dei progetti e dell'animazione sociale. Non a caso ha fondato e diretto per anni la Sua rivista "Animazione Sociale": per contribuire ad animare con generosità, lungimiranza e sapienza, il nostro vivere e il nostro coabitare. Ci ha sempre onorato essere stati individuati da don Aldo come gli amici che potevano continuare il lavoro redazionale della Sua rivista, quando ormai impegni di salute non gli permettevano più questa fatica.

Oggi gli dedichiamo un titolo che lui molte volte ha attribuito ad altri e che, forse, non vorrebbe. Quel titolo, però, è tutto suo, gli appartiene e lo definisce: don Aldo è stato ed è un profeta. Un profeta perché uomo di Dio e degli altri. Un profeta perché solido nelle radici della storia, aperto al futuro e soprattutto sempre presente e puntuale nell'oggi della sua e della nostra vita. Un profeta abbracciato da Dio e da tutti noi».

In benedizione presso Dio

Caro don Aldo, quando te ne sei andato incontro all'abbraccio del Padre celeste e di Don Bosco, ti ha pianto e rimpianto un sacco di uomini e donne che ti avevano conosciuto e avevano sperimentato il dono del tuo consiglio, del tuo aiuto, della tua carità. Tra loro sono giovani poveri, carcerati sfiduciati, madri angosciate, gente umile che lotta per un quotidiano dignitoso. Quante visite, telefonate per cercarti e chiedere un tuo intervento rasserenante. Tu conosci la fatica del loro cammino. Come

Don Bosco, hai dedicato loro tutto te stesso, fino all'ultimo respiro. Continua ad essere presente accanto a loro. Siamo certi che anche il Signore ti vuole compagno di viaggio, con speranza e amore, di questi suoi figli: il Regno dei cieli è anche per loro.

Ora vivi in benedizione presso Dio e presso quanti ti hanno conosciuto. Benedici quanti continuano la tua opera a favore di tutti i cercatori e costruttori di vita e di speranza. E mentre noi preghiamo per te, tu prega e benedici questa nostra comunità.

Questa solidarietà nella preghiera la chiediamo a tutti voi, che volentieri salutiamo nel nome di Don Bosco.

Comunità Salesiana "Valsalice"

Dati per il necrologio:

8 Don Aldo Guglielmo Ellena, nato a Torino il 29 giugno 1922 e morto a Torino Valsalice il 21 dicembre 1999, a 77 anni, di cui 60 di professione e 47 di sacerdozio.